

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2248

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ATILIO  
REGOLO

IN AFRICA  
DRAMA PER MUSICA

Fatto rappresentare in Bologna  
da' Signori Accademici  
INSTABILI

*Sotto la Protezione dell'Illustriss.  
Sig. Conte*

FILIPPO GIUSEPPE CALDERINI

Nel Carnevale dell'Anno 1701.

CONSECRATO

*All'Illustriss. e Reverendiss. Monsig.*

ANTONIO  
VIDMAN

NOBILE VENETO,

Protonotario Apostolico, del numero de'  
Partecipanti, Referendario dell'una, e  
l'altra Signatura, e dignissimo

VICELEGATO DI BOLOGNA.



IN BOLOGNA

Per Costantino Pisarri, sotto le Scole.

*Con licenza de' Superiori.*



ILLUSTRISS., E REVERENDISS.<sup>3</sup>

*Signore Sig. Padrone Colendis.*

L

'Amore della Patria, che nell'Animo degli antichi Romani fece di sè stesso maravigliare in que' tempi, e per tutto il corso de' Secoli successivi, il Mondo tutto, si è veduto rinascere, e mantenersi ben poi sempre generosamente nel Cuore de' Veneti Eroi. Avendo io pertanto affunto il mio argomento da una Storia, che porta in fronte il carattere della maggiore austerità d'un Senatore Romano, che più tosto volle di sè medesimo fare un pieno

<sup>4</sup>  
Sacrificio alla Patria, che obbligar-  
la ad una Pace disvantaggiosa,  
con maggior' animo ne presento  
il Drama, che ne hò tessuto, allo sti-  
matissimo Padrocinio di V. S. Il-  
lustrissima, oblazione ossequio-  
sissima per quello riguarda la  
profondità del mio infinito ris-  
petto, ma fortunatissima per ciò,  
che concerne la gloria di Attilio  
Regolo, la grandezza de' cui  
sentimenti, sottoposta a quella  
delle Viritù immense di V. S. Il-  
lustrissima, ritroverà nel suo stupen-  
do successo quel compatimento,  
che non gli fù concesso in Cartagi-  
ne. Sù la prima analoga confide-  
razione, che hò avuto di dedica-  
re a V. S. Illustriss. un' Eroe tutto  
svisceratezza per la sua Patria, mi  
permetterà la di Lei inarrivabile  
generosità il ramentarle riverente-  
mente l'Amore, che in tante occa-  
sioni si è degnata di rimostrare an-  
cora a questa Città in congiuntu-  
ra del suo mirabile, e prudentissi-  
mo dominio, che dura ancora ap-

poggiato alla savia, e massiccia  
condotta del suo magnanimo Spi-  
rito, sempre Clemente, sempre  
Giusto, e tutto Beneficenza per  
noi. Degnisi per tanto la somma  
Benignità di V. S. Illustrissima do-  
nare un' occhiata piacevole a que-  
sta fatica, che nell' angustie mie hò  
potuto contribuire all' autorevole  
comando di chi mel' hà imposta, e  
creda, che ad Animo più Grande, e  
più Nobile del suo non la poteva  
offerire; così eccitandomi ancora  
per degni motivi di un' alto cono-  
scimento, e di un' intera sua parti-  
colare Venerazione, il Sig. Co: Fi-  
lippo Giuseppe Calderini Protet-  
tore di questa Accademia. E so-  
spirando io per fine l' onore del  
Clementissimo Padrocinio, ed Ag-  
gradimento di V. S. Illustrissima,  
profondissimamente m' inchino

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Bologna 16. Gennaro 1701.

Umiliss. divotiss. & ossequiosiss. Serv.

Tomaso Stanzani.

6  
**A chi Legge.**

**I**L Cavaliere, che l'Anno passato in Casa propria, e nel presente ancora hà avuto genio di divertirti in fatti rappresentare alcune Azzioni Dramatiche framezzate a' recitamenti dell'Opere fatte da' Signori Accademici Instabili, de' quali è riveritissimo Protettore, in oggi, per maggiormente compiacerti hà voluto à seconda pure della generosità ancora d'alcuni Signori Coacademici, che si faccia un Drama, che porti il carattere di qualche Eroe non favoloso, e a dirittura si rappresenti in Musica. Si è ubbidito, & il riscontro l'averai dall'Argomento quì appresso, che tratto dalla Storia Romana nõ può riuscire, che grande. Piaccia in oltre al tuo buõ gusto di osservare la Musica del Sig. Pietro Paolo Laurenti Virtuoso di raro, & esquisito talento, lui ammira, e me cõpatisci, lasciãdo da parte quanto io aõbia potuto dire di Fato, di Deità, di Fortuna, e di adorare, che sai benissimo, essere solite frasi dell'Arte, e nõ sentimenti di chi vive da Cattolico. Addio.

7  
**ARGOMENTO.**

**M.**ATTILIO REGOLO Capitan Generale, e Console Romano nella spedizione d'Affrica dopo di avere ivi sottomessa quantità di quelle Provincie, oltre il Forte principalissimo di Clipea, strinse cõ formidabile Assedio Cartagine Capo della Guerra, ma vide in un tratto mutar faccia alla sua fortuna, poiche fatto per tradimento Prigione da' Cartaginesi, fù immediatamente sù la parola rilasciato, e mandato Ambasciadore a' Romani per far la Pace, e fare restituire i Prigionieri. Andò fra' Romani, persuase loro tutto il contrario, & assicuratosi, che per utile, e gloria maggiore della Republica si farebbe più vigorosamente profeguita la Guerra, se ne ritornò volontariamente a Cartagine, come aveva promesso, e vantandosi giustamente d'aver servito alla Patria, & osservata la parola già data, fù miseramẽte ucciso da gl'Inimici. Tanto si hà dalla Storia di Floro nel lib. 2. Il rimanente è tutto Episodio, & è portato con qualche verisimile più proprio di quello, altri si sia potuto immaginare &c.

## Interlocutori.

**ATTILIO** Regolo Console, e Capitano Generale dell' Esercito Romano nell' Affrica.

**METELLO** Console Romano.

**FULVIA** Dama Romana Figlia di Metello destinata Sposa di Attilio Regolo in seconde Nozze.

**ATTILIO** il Giovine Figlio di Regolo.

**MANNIO** Tribuno nell' Esercito sudetto.

**ARISTIA** Dama Cartaginese fatta Prigioniera da' Romani.

**SILIO** Araldo spedito da' Romani a Cartagine.

**CORO** di Cavalieri Romani con Attilio Regolo.

**CORO** di Capitani, e Guerrieri con Metello.

**PAGGI** con Fulvia.

**ESERCITO** di Romani.  
di Cartaginesi.

## Apparenze di Scene.

Nell' Atto Primo.

Campo de' Romani con Tende all' Assedio di Cartagine, e gran Padiglione.

Suborghi occupati da' Romani.

Sala in Palagio Suburbano, occupato parimentē da' Romani.

Nell' Atto Secondo.

Padiglioni nel Campo de' Romani.

Gran Sala nel Palagio sudetto.

Parte del Campo de' Romani contiguo a' Borghi di Cartagine.

Nell' Atto Terzo.

Altra Sala del Palagio sudetto.

Quartieri de' Romani.

Vasta Pianura sotto le Mura di Cartagine, con Machine da Guerra per l' Espugnazione di Essa.

Ballo di Cavalieri nel fine dell' Atto Primo.

Armezzamento di Soldati nel fine dell' Atto Secondo.

Assalto, e Presa di Cartagine nel fine dell' Atto Terzo.

*La Scena si rappresenta nel Campo de' Romani sotto Cartagine.*

*Vid. D. Paulus Carminatus Cler. Reg.  
S. Pauli in Metropol. Bonon. Pœni-  
tent. Rector pro Eminentiss., & Re-  
verendiss. Domino D. Jacobo Bon-  
compagno Archiepiscopo, ac Prin-  
cipe.*

*Imprimatur.*

*F. Io. C. F. Vic. Gen. Sancti Officij Bo-  
nonia.*

ATTO

II  
A T T O  
PRIMO

SCENA PRIMA.

*Campo de' Romani con Tende per  
l' Assedio di Cartagine.*

*Regolo in atto di scrivere, sotto gran  
Padiglione.*

**L**A Clemenza in mezo à l' Armi  
Pregio accresce al Vincitor:  
D' empia strage Allor fumante  
Scema il raggio più brillante,  
De la Gloria a lo splendor.  
La Clemenza &c!

Alma Grande, e sublime  
Non avrebbe l' eccelsa, inclita Roma,  
Se mentre il ferro impugna, in quell'istante  
Non seguisse gl' impulsi eroici appieno  
Del magnanimo Cor, che chiude in seno:  
Scrivo a l' ostil Cartago, e pria, che cada  
Una Città sconfitta, un Regno esangue  
Argine saran forse (gue.  
Poche stille d' inchiostro a un Mar di san.

SCENA II.

*Metello, e Regolo.*

*Me. D* Uce invitto, e Signor ....

*Reg. D* Scrivo al Nemico .

*Me. Saggio eseguisce.*

*Re. Or, che rapporti?*

A 6

Me.



Me. Al Lido

Co' soccorsi del Lazio

Giunto è Prisco dal Tebro, egli ne reca  
Vinto da' prieghi, e piati, (ahi meraviglia!)

A te l'amata Prole, a me la Figlia.

Re. (Fra tumulti di Marte

Vengono a fuscitar Veneri, e Amori  
Turbini intempestivi a i nostri Allori.)

Me. ( Cieli! nulla risponde! )

Che mormori, Signor?

Re. Ah mentre Roma,

E mentre il Mondo intier stà rimirando  
Con occhio attento, e forse ancor geloso  
Quest' Assedio famoso,

Non venga a divertirci

Da un' impresa sì grande, e gloriosa  
Tenerezza di Figlio, Amor di Sposa.

Me. Ah Signor, di tua Vita, e di te stesso

Ne' cimenti talor poco curante,

Manda il Cielo opportuno,

A involarti al periglio,

E la Sposa promessa, e il dolce Figlio.

Re. Deh più, ch' ogni altro ardore,

Occupi Roma sola il nostro Core;

Questi di trionfar cupido, e vago

Sol si moltri per or: Scrivo a Cartago.

Me. Scrivi; m' aretro omai, scorgo, che viene

Fulvia col di Lui Figlio: o sorte! o spene!

### SCENA III.

*Fulvia, Attilio, e Regolo.*

Ful. **S**on Amante, e la mia Pace  
Vò cercando in mezo a l'Armi:  
Già d'Amor vengo seguace  
Frà le stragi a consolarmi.

Son Amante, &c.

*Ar.*

At. Padre) e Signor *dà loro un'occhiata, e*  
Ful. Duce) *seguita à scrivere.*

At. (Ravvisar non mi deve!)

Ful. (Così mi si riceve?)

*Regolo sorge, e legge frase.*

*Cartaginesi, avete*

*Sotto le vostre asediate Mura*

*L'invitta Roma con un Mondo d'Armi mi.)*

Ful. (Chiama a' patti Cartago in questi Car-

Re. *Prima, che a Voi ne l'imminente assalto*

*Con orrido semblante*

*Si presenti la Morte,*

*Questo Foglio v'invita a miglior sorte.*

At. (Stravaganze!)

Ful. (Stupori!)

*amori.)*

Re. (Sapran, che tempo è d'Armi, e non d'

### SCENA IV.

*Metello, e Sudetti.*

Me. **F**ulvia, Attilio, v'abbraccio?

Ful. Padre, ) v'inchino.

At. Signor, )

Reg. *Per tutt'oggi da Noi Cartago è attesa*

*In queste Tende a concertar la resa.*

Me. De la Punica Guerra

In quelle linee appunto

Il periodo fatal descritto giace;

Or' elegga a sua voglia

L' Affrica contumace,

O' stral di Morte, ò Caduceo di Pace.

Reg. Venga l' Araldo. E Voi

Quì che chiedete? A Roma

Chi vi tolse, e vi diede

A le Romane Tende?

Ful. ) Amore, e Fede.

At. )

*Ful.*

*Ful.* Signor, io di veder impaziente  
Cartago trà le vostr' Armi Vittrici  
Quì volai tra Nemici,  
Vaga sol di abbracciar per mio ristoro  
(Il mio Tiranno) il Genitor, che adoro.

*At.* Et io, per non mostrarmi  
Men coraggioso di Fanciulla imbelle,  
Lasciai l' Itale stelle:  
Sotto la vostra valorosa scorta  
Nò sdegnate or, che appréda età immatura  
A debellar Nemici, a scuoter Mura.

*Re.* Al coraggio, à lo spirito  
Siete Figli di Roma,  
Merta vostra Virtù lauri à la chioma;  
Mà d'opra così vasta  
Remora non v' attesi in questa parte:  
Oggi convien di Marte  
Ne la più fiera, e risoluta Imago  
Ubbidir Roma, e desolar Cartago!  
Ov' è l' Araldo?

## S C E N A V.

*Silio destinato in Araldo a portar la  
Chiamata a Cartagine.*

*Me.* **S**ignor, eccolo a' cenni

*Re.* Or vanne, e reca  
Questo Foglio a Xantippo; ei legger puote  
Il Destin di Cartago in quelle note.  
*parte l' Araldo.*

*Me.* Soffrite, Alme sublimi,  
Per momenti dal Campo allontanarvi  
Scorti andrete à Clipea

*Ful.* (Non fia, fortuna rea!)

*Me.* Avrem cura di porger t al consiglio  
Tu con Fulvia restando, Jo con Attilio.  
Vieni, o Signor.

*Re.*

*Re.* Vattene, Attilio.

*At.* Parto a' vostri grã cenni, o Roma, o Dio!  
L' Affricana ferezza ah sol vegg' io.  
Insegnami a combattere,

O caro Genitor:

Desti fra l' Armi  
Genio Guerriero,  
Ma non abbattere  
Con timor fiero  
Natio valor.

Insegnami &c.

## S C E N A VI.

*Regolo, e Fulvia.*

*Re.* **B**ella, decider dee così gran giorno  
Di Noi, di Roma, d' Affrica il Desti.  
Già il Popol di Quirino (no,  
Di queste altere Mura  
Affretta, e vuole il glorioso acquisto;  
Prima viato, che visto  
Cadrà l'empio ricinto,  
Onde abbattuto il contumace orgoglio  
Andrà l' Affrica schiava in Campidoglio.

*Ful.* Rinoverassi in breve,  
Signor, quel lieto dì, che fù de' vostri  
Primi trionfi così caro al Tebro;  
Ben mi rammento ancora  
Quella pompa guerriera  
D' Affricane caterve incatenate,  
Quel d' Aquile Vittrici,  
E prigioniere Insegne altero misto,  
Quei Leoni, quei Mostri,  
Che dentro a l' alta Roma  
Non ardivan ruggir fra lor catene,  
Ne obbiò la memoria  
Nel vostro maestoso alto semblante

II

Il trionfo maggior d' un Core amante  
Siete di Regni, e d'Alme

Avvezzo à trionfar:

D' ogni Anima al periglio  
E' meta quel bel ciglio,  
Che vuol fra tante palme  
Vedermi sospirar.

Siete &c.

Re. Bella Fulvia, ah conosco,  
Che de l' imprese mie la miglior parte  
E' dovuta à vostr' occhi;  
Il vostro Amor conosco,  
Scopro la vostra tema, oggi soffrite.  
Che Regolo vi dica -- O là partite.  
Chiede, che s' eseguisca un tal desio  
L' interesse di Roma, il vostro, e il mio.

Partite, partite,

O Luci adorate:

Credete, che a un' alma,  
Che priva è di calma,  
Sì barbari accenti  
Son dardi pungenti,  
Ferite spietate.

Partite, &c.

## SCENA VII.

*Fulvia sola.*

**I**O per legge di Roma,  
Del Genitor, del Campo, e del mio Sposo,  
Lascierò queste Tende, e queste Arene?  
Vedrò ingrato il mio Bene,  
La Patria, il Genitor, tutti a' miei danni;  
E gli Euri, al mio partir resi malvagi,  
Spireran co' lor fiati i miei naufragi.

Legge crudele!

Ingiusto fato!

Esser

Esser fedele,

E un volto amato

Dover lasciar!

L' Alma dolente

Morir si sente,

E non sa come

Quel dolce nome

Non rammentar.

Legge &c.

## SCENA VIII.

Suborghi occupati da' Romani.

*Aristia, che fugge dalle mani di Manlio.*

Ar. **C**hi mi soccorre, o Dio?

Ma. Fermati, o Donna altera,

La Regina del Mondo

Ti vuol sua prigioniera.

Ar. Son Figlia di Cartago.

Ma. Sei Nemica di Roma.

Ar. Lo fossi per sua pena.

Ma. Lo farai per sua gloria.

Ar. Infelice Destin!

Ma. Bella Vittoria!

Ar. (Ardo, fremo di sdegno.)

Ma. Bella Cartaginese.

Ar. Titolo troppo vano

A una Donna nemica.

Ma. (Che alterigia, che orgoglio!)

Come vuoi, ch' jo t' appelli?

Ar. Non importa, che meco

Un Barbaro favelli.

Ma. Più che Barbari son quegli occhi belli.

Ar. Altri dunque non trova

Titoli, che d'amore

Un Nemico, un Latino, un Vincitore?

Ma.

*Ma.* Altro parlar non usa  
Beltà Cartaginese,  
Che altero, imperioso, e disprezzante?  
*Ar.* Tratto come Nemica.  
*Ma.* Jo, come Amante.  
*Ar.* Di tempra così molle  
Sono l'Alme latine?  
*Ma.* Nati non fiam trà l'Iperboree brine,  
Mà giunge Attilio, è questi  
De l'Aquile Romane il primo Duce.

## S C E N A IX.

*Regolo, Aristia, e Mannio.*

*Re.* **M** Annio, qual Prigioniera?  
*Ma.* **M** Bella Cartaginese, illustre Prole  
Di Punico Campion.  
*Re.* (D' Affrica è il Sole.)  
Bella, non ti sia graue  
Ragguagliarci lo Stato, in cui lasciasti  
Pria di venir tra Noi  
La tua Cartago, e i Cittadini suoi.  
*Ar.* Romani, una Catena,  
Che nemico Destin mi porga al piede,  
Non sgomenta il mio Cor, nè la mia fede,  
Era fuor de le Mura,  
Quando che l'Armi vostre  
Cinfer quelle d'assedio, e fui poc' anzi  
Colta, e presa in un Tempio,  
Ove contro di Voi Sabei profumi  
Per la Patria, che adoro, offriva a i Numi.  
*Ma.* Illegitimi Voti  
Non ammetton gli Dei.  
*Ar.* Pur' ancora resiste  
Popolo, c'hà per vanto, e per orgoglio  
D'esser sempre Nemico al Campidoglio,  
Barbaro esperimento

Sia

Sia pur di vostre prove  
Quel ricinto guerriero;  
Basta Cartago sol contro un' Impero  
*Re.* Godiam, che ancor permessa  
Vi sia tanta costanza  
Di poter lusingar con sì bel fasto  
A la Patria cadente una speranza.  
*Ar.* Ah Romani v'intendo, e intendo i vostri  
Magnanimi pensieri;  
Gli ardimenti più alteri  
Essercitate pure, al valor vostro  
Ceda, ò resista l'Affrica guerriera,  
Per me son prigioniera;  
Come preda del Campo,  
Non chiedo vn trattamento,  
Che mi faccia obbliar i proprj ceppi,  
Chiedo un Carcere sol, là dove sia  
L'Onor ficuro, e l'Innocenza mia.  
*Re.* Che nobile richiesta? A la tua fede  
Lascio in guardia Te stessa,  
E con eroico impegno  
Tuo Onore a tua Virtù fido, e confegno.  
*Ar.* Ah che l'Alme Romane a quel, che parmi,  
Vincon con la Virtù più, che con l'Armi.  
*Reg.* Di Metello a la Figlia,  
Duci, siatele scorta.  
*Ma.* Con questa ancor la mia speranza è morta  
*Ar.* Per sorte altera  
Son Prigioniera,  
Ma del Valor.  
Benche in catena,  
Gode, e non pena  
Felice il Cor.  
Per sorte &c. parte.

SCE.

## S C E N A X.

*Metello, Regolo, Mannio.*

*Me:* **R** Regolo?

*Re:* **R** Alto Metello?

*Me:* Il Ciel sempre benigno

Ci coltiva le Palme:

De l' altera Cartago

Principia la caduta;

Parte de l' empie Mura,

Guari non è, si roversciò da l' alto;

Onde non tanto a le nostr' Armi incerta

Nel grà ricinto una gran breccia è aperta.

*Re:* Di Cartagine i Numi

Si fan Latini, offrono i loro Altari

A i Penati del Tebro,

E in comun rogo accensi

Aman dentro a Cartago i nostri incensi.

*Me:* Men' altero Xantippo

Il Senato, e Cartago

Accetteran le nostre offerte.

*Re:* Indugio

Più non s' ammetta; assumo,

Per poscia rintracciar novo consiglio;

La breccia a ravvisar col proprio ciglio.

*Ma:* (Corre al laccio, ch' io tesi,

La gran fera del Tebro!)

*Re:* Tribuno Amico?

*Ma:* Attilio?

Mio gran Duce, e Signor.

*Re:* A la tua fede

Penso appoggiar grand' opra;

*Ma:* Qual fortunato impegno

Render può il mio servir gradito, e degno?

*Re:* Vuol Metello, vogl' io

Consegnarti il suo Cor, fidarti il mio,

Ful-

Fulvia, e Attilio, che sono

Del Console Latino, e di me stesso

Prodiga cura, e generoso affanno,

Mandar giova à Clipea

Con armata Coorte,

Tu di lor sarai guida entro quel Forte.

*Ma:* Del Sol de l' Aventino, e in un del raggio

Più caro a le tue luci

Sarò felice scorta.

*Me:* La salvezza d' entrambi il tutto importa,

*Re:* Ti fido la più cara

Pupilla de' miei lumi,

La luce del mio Sol:

Per gioja così rara

Geloso infìn de' Numi

Si renderà il mio duol.

Ti fido &c.

## S C E N A XI.

*Mannio solo.*

**G** Razie al fine io vi rendo,

Pietosissimi Numi,

Ch' un Nimico hò di men nel Latin Cápò;

Già fatto hò in questo die

Gran parte, o Ciel, de le vendette mie!

Mannio, mà che facesti?

Attilio ne l' insidie oggi traesti;

Mà Roma! mà la Patria! qual colpa

Hà mai nel suo delitto!

Si mora, Ella è la rea, merta ogni scempio

Chi promove a gran posto un Mostro, un'

Empio.

Perdonatemi, o Numi, una vendetta

Così atroce, e funesta:

Fulvia ancor la superba

Sedusse, ah! dogliaria!

Non

Non men del Core l'Innocenza mia.  
 Sin del Cielo i primi fulmini  
 L'alterigia provocò:  
 A gran vanto io pur mi serbo,  
 Quando il cenere superbo  
 Di quell'empio io premerò,  
 Sin del &c.

## S C E N A XII.

Sala in Palagio suburbano occupato da'  
 Romani.

*Fulvia sola, e poi Aristia.*

*Ful:* **C**on titolo d'Ingrato  
 L'Arciero faretrato  
 Chiamar ben posso ogn'or:  
 Scopre il Sole, e a me lo toglie,  
 Vuol, ch'io parta, e non mi scioglie  
 Come il piè, da i lacci il Cor.  
 Con titolo &c.

O là si scorti  
 A me la Prigioniera. Attilio ingrato!  
 Altro dono non hai da farmi in queste  
 Incidenze funeste,  
 Che una Femina ostile, e forse tale  
 Che ben posso temerla un dì rivale.

*Viene Aristia con sopraciglio fiero.*

*Ful:* Vieni, e più non t'arresti  
 Il rispetto, è il timor, che ti conduce.

*Ar:* La Figlia di Xantippo  
 Non sà temer; del pari  
 Noi già fiam di Natal, se non di Sorte,  
 Tu libera per ora, Io frà ritorte;  
 Ma queste a la mia fede  
 Rinunziò con sua gloria  
 Regolo Generoso...

*Ful:* Narrami come. (udisti, Cor geloso?)

*Ar.*

*Ar:* Dissi già quanto accade  
 Di me, del mio Destin, ma de l'eccelsa  
 Virtù del Grand'Attilio a favellarne  
 Non hò lingua bastante.

*Ful:* (E' mia Rivale al certo; Ella n'è Amate.)

*Ar:* (Cieli, costei si turba.)

*Ful:* Cosa in te d'ammirando  
 Trovò il Duce Latin?

*Ar:* Che trovar puote  
 Nel picciol Cor di debole Donzella  
 Sì magnanimo Spirto, Alma sì bella?

*Ful:* (Ah più soffrir non posso  
 Questa furia rubella!)

*Ar:* (Alterata rivolge  
 Il guardo fulminante!) *sorridendo*,

*Ful:* Fuggi dal mio sembiante,  
 Barbara Donna, Incantatrice rea,  
 Del Romano Giason nova Medea.

*Ar:* Agli sdegni, a le risa  
 Resta commosso il senso;  
 O ch'io parta, o ch'io resti, io non ci penso,  
 Non mi farete piangere,

Occhi superbi, nò:  
 Nè men vorrei disciogliere  
 Da i lumi una sol lagrima  
 S'ella bastasse a frangere  
 L'acciar, che mi legò.

Non mi &c. *e parte.*

## S C E N A XIII.

*Fulvia, e Attilio,*

*Ful.* **U**cciderò l'Indegna  
 Suenerò la Rivale, ora conosco  
 Le tepidezze tue, Regolo ingrato;  
 Mà novo incòtro, ecco il suo Figlio amato.

*Ar.* Gran Prole di Metello,

*Ba:*

Bacio tua nobil destra; a te ne vegno  
 Per implorar ne la comun sciagura  
 D'abbandonar' il Genitore, il Campo,  
 A le lagrime mie rifugio, e il campo.

*Ful.* Godo, o sublime Infante,  
 Di riveder la tua presenza, e ancora  
 D'udir ciò, che Metello a te dicea;  
 Mediterà mia Idea  
 Ciò, che poscia conviene,  
 In così ria sventura, in tante pene.

*At.* Pretese il tuo gran Padre  
 Con eroiche lusinghe  
 Addurmi, che ben tosto aveano a darfi  
 A Cartago gli assalti, ove le grida,  
 Il tumulto, l'horror de' Combattenti,  
 Quella confusion d'Armi, e d'Armati,  
 Quei terribili incontri in quel momento  
 Troppo à Noi recherian tema, e spavento:  
 Soggiunse, che à Clipea  
 Ir si dovea, che quì il fermarsi egli era  
 Pregiudizio a la Gloria,  
 Quasi fossimo entrambi,  
 O' remora a l'Impresa, ò a la Vittoria.

*Ful.* E tu, che rispondesti?

*At.* Che da l'Alme Romane,  
 Sin ne le Donne, e ne' Fanciulli ancora  
 E bandito il timore, e lo spavento;  
 Che de l'Aquile Auguste  
 Concetti in fragli artigli  
 Nascon Guerrieri sol di Roma i Figli,  
 E per maggior fortuna  
 A combatter son pronti in fino in Cuna.

*Ful.* Questa Virtù nascente,  
 E questa in picciol seno Anima grande,  
 Che non merita, o Dei! Saggio dicesti  
 Io risoluta, e senza  
 Vulnerar quel rispetto,

Che

Che devo al Padre, al Latin Campo, e a  
 Di partir non consento, (Roma  
 E se qualche momento

Si recasse d'indugio a le lor palme,  
 Compensar si potrà frà l'ire ultrici  
 Col sangue di Cartago, e de' Nemici,  
 In caso sì molesto

Così far noi dobbiamo, e i Numi il resto.

*At.* Signora, a mè l'impetra,  
 Pregane il Genitore,  
 Le Stelle, il Ciel, gli Dei Penati, e Amore.  
 Torno a baciarti, o cara  
 Destra de la mia spene,  
 Tesor de la mia fè:  
 Divider non conviene  
 In lontananza amara  
 L'Anima mia da tè.  
 Torno &c. *parte.*

## S C E N A XIII.

*Fulvia sola.*

**T** Enere somiglianze  
 De la Beltà, che m'arde, avete reso  
 Alimento di fiamme al Core acceso,  
 Onde hà l'Anima mia  
 Doppio Inferno d'Amor di Gelosia,  
 A far Guerra entro il mio petto  
 Tù venisti, empio Sospetto  
 Cinto d'aspi, e di rigor:  
 Mà s'oppose con sua face,  
 Difensor de la mia pace  
 Il Bendato  
 Alato Amor.

A far Guerra &c.

*Segue il Ballo.*

Fine dell' Atto Primo.

B

AT.

26  
A T T O  
SECONDO

SCENA PRIMA.

Padiglioni de' Romani .

*Metello leggendo la risposta della Chiamata  
fatta a Cartagine .*

**R** Omani,  
In queste Mura,  
Che son di vivo acciar, s'accoglie,  
e serra

Quanto aver può d'orribile la Guerra;  
De la Lupa Latina  
Ai barbari ululati  
L' Affrica non paventa,  
Contro i nostri ripari  
Venga pur Roma, e il Mondo;  
Già mai ceder non puote al suo Destino,  
Per fin che avrà Cartago un Cittadinó.  
Regolo s'avvertisca,  
Preghisi, che a me ne vegna.  
Questi, o Cartago indegna,  
Questi son forse i primi  
Popoli sottomessi, ò i primi Troni  
Da l' Aquile Latine inceneriti?  
Sù gli Affricani Liti,  
Ah troppo frà le nubi abbiám sospeso  
Il fulmine supremo,  
Che ridur dee Cartago al fato estremo.  
In grembo à l' Aure  
S' agitin l' Aquile,

Gli

SECONDO.

27

Gli acciar lampeggino,  
Di Trombe, e Timpani  
Al suon guerrier.

Irreparabile  
Caduta orribile  
Provi Cartagine,  
Sott' anco a i fulmini  
D' un Fato arcier.

In grembo &c.

SCENA II.

*Mannio tutto anelante, e Metello.*

*Ma.* **C** Onsole eccello,  
Infausto annunzio arreo:  
De l' altera Cartago  
Regolo è Prigioniero.

*Met.* Ch'odo, o Numi crudeli, e ciò fia vero?

*Ma.* Incapace di tema il Cuor d'Attilio  
Riconoscer pretese  
L' abbattuto recinto; a la grand' opra,  
Malgrado Egli s'azarda,  
Negz d'esser seguito,  
Ubbidisce ciascun; mà giunto a pena,  
S'apre il terren nemico, e ad ogn'istante  
Stuol d' Armati produce  
Il suolo titubante:  
Regolo il brádo impugna (ahi tépra frale!)  
L'acciar si rompe, e Prigionier rimane.

*Met.* Del fraudolento, e barbaro Xantippo,  
Un de soliti inganni!  
Mà come fosti del fatale incontro  
Spettator ozioso?

*Ma.* Volai, ma il fier Xantippo,  
Avido di serbar la nobil preda,  
La sua morte difende

B. 2

Scor.



Scorto da mille Lancie , e mille Arcieri ,  
Al fine incatenato , Ei segue il Duce ,  
Ch' entro a l'empia Cartago ahi lo còduce!  
*Met.* O Fati ingiuriosi ! Astri scortesi !  
Tribun, troppo dicesti, io troppo intesi.

## S C E N A III.

*Mannio solo.*

**D** Eh ravisate , o Numi ,  
Deh ravisate , o Voi , l'alta vendetta  
D' una Gloria negletta .  
Da mille furie oppressa ,  
Barbaramente mi si squarcia l'Alma ,  
Mi si rubba ogni calma ,  
Mi s'invola ogni pace ,  
E m' è con duolo eterno  
Regol, Affrica, e Roma un vivo Inferno.  
Balsamo al core offeso ,  
E' il toscò di vendetta :  
In mezzo a' rei furori ,  
Baciano i miei rigori  
La vindice saetta .  
Balsamo &c.

## S C E N A IV.

Gran Sala nel Palagio sudetto .

*Fulvia sola in atto di gran perplessità .*

**N** Eri stami, avete ordita  
Di sciagure la mia vita ,  
Dirigor la libertà :  
Onde avvinta ,  
E quasi estinta ,  
Piange l'Anima tradita  
Tutto il Ben, che più non hà .  
Neri &c. Per

Per legge appieno ignota  
Non vuole il mio gran Padre ,  
Ch' io fortisca da queste infauaste Mura !  
O Destino ! o sventura !  
Ovunque il piè rivolgo, io non incontro,  
Che sembianze confuse ,  
Che sbigottite ciglia ,  
Che spavento, e timor, che mi confonde ;  
Da per tutto si tace, e ogn' un s'asconde !  
Ah pur troppo conosco ,  
Che Regolo perì, che la sua morte  
Mi si cela pur' anche ! ah Cieli ! ah sorte !  
Se Regolo perì già son perduta ,  
Tropo costa al mio Cor la sua caduta ,  
Non hò più pace ,  
Son senza spene ,  
Mi manca il cor :  
Viver non posso  
Morir convienc ,  
Perdo il mio Bene ,  
Pere il mio Amor .  
Non hò &c.

## S C E N A V.

*Attilio, e Fulvia .*

*At.* **A** H Fulvia , ah mia Signora ,  
Ahi dove è il Genitore ?  
*Fnl.* Ne' travagli del Campo è il suo valore .  
*At.* Celerò il mio sospetto . *a parte.*  
*Ful.* Coprirò il mio dolore . *a parte.*  
*At.* Per me impetrate ancora  
Di non gire à Clipea ?  
*Ful.* Mi tolse il Fato  
Di riveder Attilio , e di pregarlo .  
( Il Ciel sà quando più dovrò mirarlo . )  
*At.* Deh parlatemi chiaro ,

Temete la sua morte?

*Ful.* Cheta i moti de l' Alma,  
O Fanciul generoso, e se ancor fosse  
Prescritto al Padre tuo dover perire,  
Per la Patria a Lui fia dolce il morire,

*At.* Fosse di sua caduta  
Stato il prezzo Cartago.

*Ful.* Ah senza Attilio  
Roma non vede più i trionfi suoi.

*At.* Roma quanti hà Guerrieri, hà tanti Eroi.

*Ful.* (Mio Core, a questi sensi,  
Resisti ora se puoi!)

*At.* Dov' è quella costanza,  
D' un' Anima Romana  
Mirabile virtù?

*Ful.* Con sua vital sembianza,  
Fuggì da me lontana,  
Svelto se il cor mi fù.

*At.* Dov' è &c.

## S C E N A VI.

*Mannio, Attilio, Fulvia.*

*Ful.* **M** Annio quì giunge apportator' Ei  
Ci sarà de' suoi Casi. (forse)

*At.* Tale me'l persuasi.

*Ful.* Mannio Tribuno?

*Ma.* Alta Signora!

*Ful.* Esponi  
Di Regolo il successo.

*Ma.* In van nudrite  
Più per Regolo, o Fulvia, i vostri affetti;  
Come ad altro Destin forse dovuto,  
Questo gran Capitano abbiám perduto.

*Ful.* Morto è Regolo?

*At.* Spenti  
Son quegli eccelsi rai?

*Ful.*

*Ful.* Lassa, non m'ingannai.

*Ma.* Non è morto, Egli vive...

*Ful.* Ove soggiorna?

*At.* Ove dimora?

*Ful.* Narra,  
Ciò, che gli avvenne.

*Ma.* Ardito,  
Mentre portava coraggioso, e solo  
I suoi passi a scoprir, dove Cartago  
Parea da le ruine

De le sue Mura aprisse il varco a Roma,  
Da un' insidia sorpreso  
Vivo in man de' Nemici oggi si è reso.

*Ful.* Non lo vedran più dunque i mesti lumi?

*At.* Ingiustissimi Numi!

*Ma.* La ferezza del colpo  
Sento al pari di Voi, ma vedo ancora  
Ne l' Affricana Terra  
Chi potrà senza lui seguir la guerra

*Ful.* Mà dove, ah dove sono  
Quei Romani superbi  
De la grandezza sua fatti gelosi,  
Che affettando quei lauri a le lor chiome  
Vanteranno a Lui pari i fatti, e il nome?

*Ma.* Ve ne son di gran stirpe,  
Di prosapie sublimi, ed imperanti.

*Ful.* Ma se degneranti  
Fosser le Discendenze;  
A la virtù degli Avi,  
Mannio in van ricorriam, prèdere è d'uopo  
Da l' origini prime  
Corrispondente al sangue Alma sublime.

*Ma.* (Troppo al vivo s'esprime!)

*At.* Mà che più pèso? Ah che affrettar còviene  
Frà le Latine Squadre  
L' eccidio di Cartago,  
La libertà del Padre,

B 4

*Ful.*

Ful. Sì sì, Attilio, fà core.

At. Hò un Cor Romano in petto  
Per vincere, ò morir :  
Frangerò al Padre i nodi,  
E poscia in mille modi  
Vn Traditor; un barbaro  
Di Stigio tofco infetto  
Ancor saprò punir.  
Hò un &c.

S C E N A VII.

Mannio, e Fulvia.

Ma. S Perate, che non molto  
Da le ostilicatene  
Tarderà Roma a sciorre il vostro Bene.

Ful. Sappi, che sua sventura  
Stabilì più mia fede, e quello stato,  
In cui lassa mi trovo  
Ben raddoppia l' orror, che per te provo.

Ma. Parto già . . .

Ful. Il passo affretta.

Ma. Cartagine farà la mia vendetta. *frà se*  
*partendo*

S C E N A VIII.

Fulvia sola.

B En conosco. che il perfido pretese  
Da' casi così rei ritrar profitto,  
Mà forse il gran delitto,  
La sinderesi sua con moto eterno  
Lo fan Giudice, e Reo, Colpa, ed Inferno.  
Deh rendetemi, o Cieli,  
Se non fiete crudeli,  
La mia Vita, il mio Sole, il mio Ben:  
Un mar di Lagrime  
Già vi offeriscono

Il Core, e il Sen.

Deh rendetemi &c. e parte.

S C E N A IX.

Parte del Campo de' Romani in confina de'  
Borghi di Cartagine.

*Aristia incatenata seguita da Guardie*  
*Romane.*

Q Val barbaro comando  
Fece di ferri caricarmi il piede?  
Quando mai la mia fede  
Quelle grazie tradì, che furmi offerte?  
Frà le vicende incerte  
Del vario, e dubbio Marte,  
Perche Regolo avvinto oggi rimase,  
Forse del suo riscatto io son la base?  
Non è sì facile  
Oggi Cartagine  
A voler rendere  
Per vna Femina  
Sì gran valor:  
Se così misera  
L' avessi a credere,  
Vorrei uccidermi,  
Sol per non toglierle  
Trofeo sì nobile,  
Spoglia di onor.  
Non è sì facile &c.

S C E N A X.

Metello, e Aristia.

Me. B Ella Cartaginese,  
Per qual legge, di ferro  
Porti grave la destra, e ancor le piante?

*Ar.* Non sò, se Fulvia, ò questa  
De la Plebe più vil truppa arrogante,  
Con improvviso, e rigido disegno  
Volse in me l'ira sua, tutto il suo sdegno.  
*Me.* Vili Romani, in queste forme avete  
Del Capitano av vinto  
Da vendicar l'atrocità de' Fati?  
Quegli acciari spietati (da  
Tosto sciogliete, e il vostr' orgoglio appren-  
Più magninimo, e forte  
Sciorre al Duce Latin ceppi, e ritorte.  
*Ar.* Per novo onor più mi legò la sorte!

## S C E N A X I.

*Mannio, Aristia, e Metello.*

*Man.* S Ignor, giubila, e rendi (na,  
D'ogni seren tua nobil fronte ador-  
Regolo da Cartago a noi ritorna.  
*Me.* Chi ne recò la gran notizia?  
*Man.* Ei solo,  
E senza scorta alcuna,  
Da le nemiche mura  
Uscì a vista del Campo. *Me.* Alta ventura!  
*Man.* De l'Esercito intero  
Non può sbrigarfi, accolto  
Da gli uffizj cortesi, e da gli amplessi  
De' Capitani, e de' Guerrieri istessi.  
*Ar.* Anch'io volo a gl'incontri.  
*Met.* Vanne.  
*Ar.* Esulta mia fede,  
Che dal Fato ad entrabi è sciolto il piede.  
Libera l'Alma  
Comincia in calma  
A ridere, e scherzar:  
Per suo conforto

S'ap-

S'appressa al Porto,  
Più non può naufragar.  
Libera &c. *parte.*

*Met.* Attonito rimango,  
Che da gli ostili barbari soggiorni,  
Sopra de la sua fè, Regolo torni.  
Piansi le sue catene  
La libertà ne ploro;  
Poiche ferma, e tenace  
A quest'ora è conclusa, ò tregua, ò pace.  
*Ma.* Signor, Regolo viene.  
*Met.* Ritirarvi di qui per or conviene.  
*Mannio parte confuso.*

## S C E N A X I I.

*Regolo, Metello, e Capitani dell'Esercito.*

*Reg.* R Omani, la fortuna  
Per noi cangiò sembiante;  
Di sue vicende altere in me scorgete  
Un memorando esempio!  
D'Affrica, e di Cartago  
Regolo è prigioniero; or non rimane  
A le attonite ciglia,  
Che saper la cagion, che mi conduce  
Pace si vuol da i nostri  
Omai vinti nemici;  
Sopra de la mia fede  
Cartagine m'invia, se in sì gran punto  
Non termina la guerra, al mio ritorno  
Quest'è del viver mio l'ultimo giorno.  
*Met.* Gran causa al Latin Campo  
Oggi vi riconduce  
O magnanimo Duce!  
Qui si tratta di Roma,  
Del suo grand'interesse; udir è d'uopo

B 6

Gli

Gli Oracoli del Tebro. (glio  
 Reg. Voglion dal Campo, e non dal Campido  
 I Nemici superbi il lor destino.

Met. „Non gusterà Quirino  
 „Che per l' Affrica intera  
 „Sì bell' Alma si perda  
 „De la Città di Marte Alma Guerriera,  
 Rendansi i Prigionieri:  
 Tanti illustri Captiui  
 Sian riscatto di Voi.

Re. Contro di Roma,  
 Di Soldati, e di Capi  
 E' un proueder Cartago, mà perdendo  
 A l' incontrto me stesso, e che si perde?

Met. Tutto perdiam, senza il valor del vostro  
 Formidabile braccio,  
 Quali sperar potiam più fidi auspici?  
 Più tosto morrem tutti,  
 Che rendervi a i Nemici.

Re. Tornar debbo a Cartago,  
 La mia parola è ostaggio,  
 E questa offerverò, com' io giurai.

Me. E Voi d' un vil Xantippo . . .

Re. Che? Parlatene meglio, in lui non manca  
 Virtù, Finezza, ed Arte:  
 Ne la Scuola di Marte  
 E' permesso l'inganno  
 Servirsene a Lui tocca,  
 A me fuggirne il danno.

Me. Fermate, e vi sovenga, che a i Romani  
 Da comandar' avete,

Reg. Passa il Comando in Voi, come sapete:  
 In così fida destra  
 Regolo lo depone;  
 Profeguite la Guerra,  
 Riempite quel Posto,  
 Che già fù mio; di lauri Alma ansiosa

Sovra

Sovra sì nobil fè lieta riposa.  
 Per parte di Cartago  
 A Voi chiesi la Pace,  
 Ella si nieghi,  
 Dagli Acciar, da le fiamme  
 Struggansi quelle Mura, e quanto possa  
 A Regolo costar pensier sì giusto  
 Tutto s' oblij: Per zelo più sicuro  
 Vinca Roma, e trionfi, altro non curo.

Me. O virtù senza esempio!

Reg. D' Affrica la caduta  
 Non può costar di meno a i vostri acciari.

Me. O Virtù senza pari!

Reg. Tempo è d'irmene omai, tremai per quella  
 Generosa Bontà, ch' aver potreste  
 Forse per l' Amor mio;  
 Vi proibisco dunque  
 Una Pace sì infauista, e vergognosa;  
 Da Console l' impongo,  
 Da Romano lo voglio  
 Per trionfo maggior del Campidoglio.

Me. Moro dal gran cordoglio!

Re. Bella Roma, eterni Dei,  
 L' olocausto a Voi dovrei  
 Offerir d' un' Alma grande;  
 Mà se vdite i Voti miei  
 Deh mirate,  
 Deitadi fortunate,  
 Qual' è il sangue, che si spande.  
 Bella Roma &c.

*Segue un' Armezzamento.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

38  
**A T T O**  
**TERZO,**  
**SCENA PRIMA.**

Sala nel Palagio sudetto.

*Fulvia, e poi Attilio.*

**B** Arbara lontananza,  
Non tormentarmi più.  
Lungi da quei bei rai,  
O quanto sospirai!  
E con la mia costanza  
Più rigida sei tu?  
Barbara &c.

Misera! In ogni parte  
Regolo vò cercando; Egli incoostante  
Fugge me, fugge il figlio, e solo è vago  
Di tornar fra nemici oggi a Cartago.

*Att.* Fulvia? Signora?

*Ful.* Caro Attilio!

*Att.* Ancora

Vedesti il mio gran Padre?

*Ful.* Lo ricerco anelante.

*Att.* Anch' io m' aggiro

Or fra gli Alloggiamenti, or fra le Tende,  
E da per tutto ignoto egli si rende;  
Si sà del suo ritorno a le nostr' Armi,  
Ma si sà ancor, che il Campo  
In tumulto s' oppose,  
Tornando egli a Cartago, indi s' ascese.

*Ful.* Fama corre, che in queste

Soglie

Soglie sia giunto.

*At.* Evvi nascosto, e attende  
Senza contrasto, e renitenza alcuna,  
Per tornar fra nemici, ora opportuna.

*Ful.* Ogni angolo remoto --

*At.* Ogni più ascosa parte --

*Ful.* Esaminiamo.

*At.* Offeruaremo.

*Ful.* Ah troppo

Il rinvenirlo importa.

*At.* ) In così gran martire

*Ful.* )

*At.* Io mi sento morire.

*Ful.* Et io son morta.

Un momento di tardanza

E' vna morte a chi ben' ama:

Lungi un punto a chi s' adora

Inimica si fa ancora

La speranza

In ogni brama. Un &c.

*At.* A me non men di lei son pena al core

Queste infauite dimore;

E, se ben son Latin, perder mi sento

Lungi dal Padre amante

Qualche ardor di costanza in ogn'istante.

Questo cor non è più mio,

Se non sente un dolce addio

Del suo caro Genitor:

Spargerò su' l volto amato

Un diluvio innamorato

Pien di gioja, e di dolor. Questo &c

**SCENA II.**

*Regolo, e Metello.*

*Reg.* **S** On Romano; Hò promesso.

Ah potess' io saper, de' miei disegni

Chi

Chi ne instrusse le Schiere,  
 Chi fummi traditore,  
 Chi mi fi fè Rubello --

*Met.* Se conoscerlo brami, io mi son quello.  
 „Ma chiamisi il mio zelo  
 „Error, colpla, delitto; in sì gran caso  
 „La mia fronte arrossir, ah non sà come.  
 „Tant' egli è bel di Traditore il nome.

*Reg.* Ah Signor! Voi sapete  
 Ciò, che hò fatto per Roma,  
 Ch' è nel più rio destino  
 Quanto può far per essa vn Cittadino!  
 Or dunque se Voi foste  
 Giudice, e Spettator de l' opre mie,  
 Fate, che ne sia dato  
 Non oscura contezza un dì al Senato.

*Met.* Saprà con qual costanza  
 Aspiraste a l' acquisto  
 D' una Fama immortale.

*Reg.* Di Fulvia a la memoria  
 Mi si conceda intanto  
 Almen donar questi ultimi momenti,  
 E si permetta insieme in tali eventi  
 Render con mesto ciglio  
 Qualche lagrima ancora al picciol Figlio.

*Met.* Di sì invitta costanza,  
 Di sì gran tenerezza,  
 Se attonito ragiono,  
 Più Roman non son' io,  
 Più Console non sono;  
 Vi contemplo in sembianze,  
 E di Padre, e di Amante;  
 E già de' vostri casi instrutto appieno  
 Di Roman non mi trovo anima in seno.

*Reg.* Per dividere il mio core,  
 Vien la Gloria, vien' Amore,  
 Gran battaglia ad eccitar:

Ma

Ma sò dirvi, che quest' Alma  
 Scettro, e palma  
 A Virtù vuol sol donar.  
 Per &c.

*Met.* Signor, Aristia giunge.

## S C E N A III.

*Aristia, e detti.*

*Ar.* **F**olgori del Tarpeo,  
 Permettete, che venga a rallegrarsi  
 Di questa vostra libertà primiera  
 Una Donna nemica, e prigioniera.

*Reg.* Grati, Aristia, mi sono,  
 Quai fianfi i casi miei, li sensi tuoi.

*Ar.* Deh, che disse Xantippo  
 Del mio destin tra Voi?

*Reg.* Grand' Emolo di Roma egli non mesce  
 Ai domestici affari  
 Il pubblico interesse.

*Met.* Ei non pensa a la Figlia!

*Reg.* De la Patria le cose  
 Sol bilancia, e consiglia.

*Ari.* Così deve, E' mia gloria  
 De la Virtù paterna

Aver sì degno un Testimon trà Voi.

*Reg.* Hà pur troppo Cartago i proprj Eroi;  
 Ma consola il tuo cor, Vergine illustre,  
 Seguirà in questo giorno

Ne le Mura paterne il tuo ritorno. *parte con*

*Ar.* Grazie a la tua bonrade, *(Mettello)*

A Voi ritornerò, Patrie contrade.

Sì, sì, ridi; Cor mio,

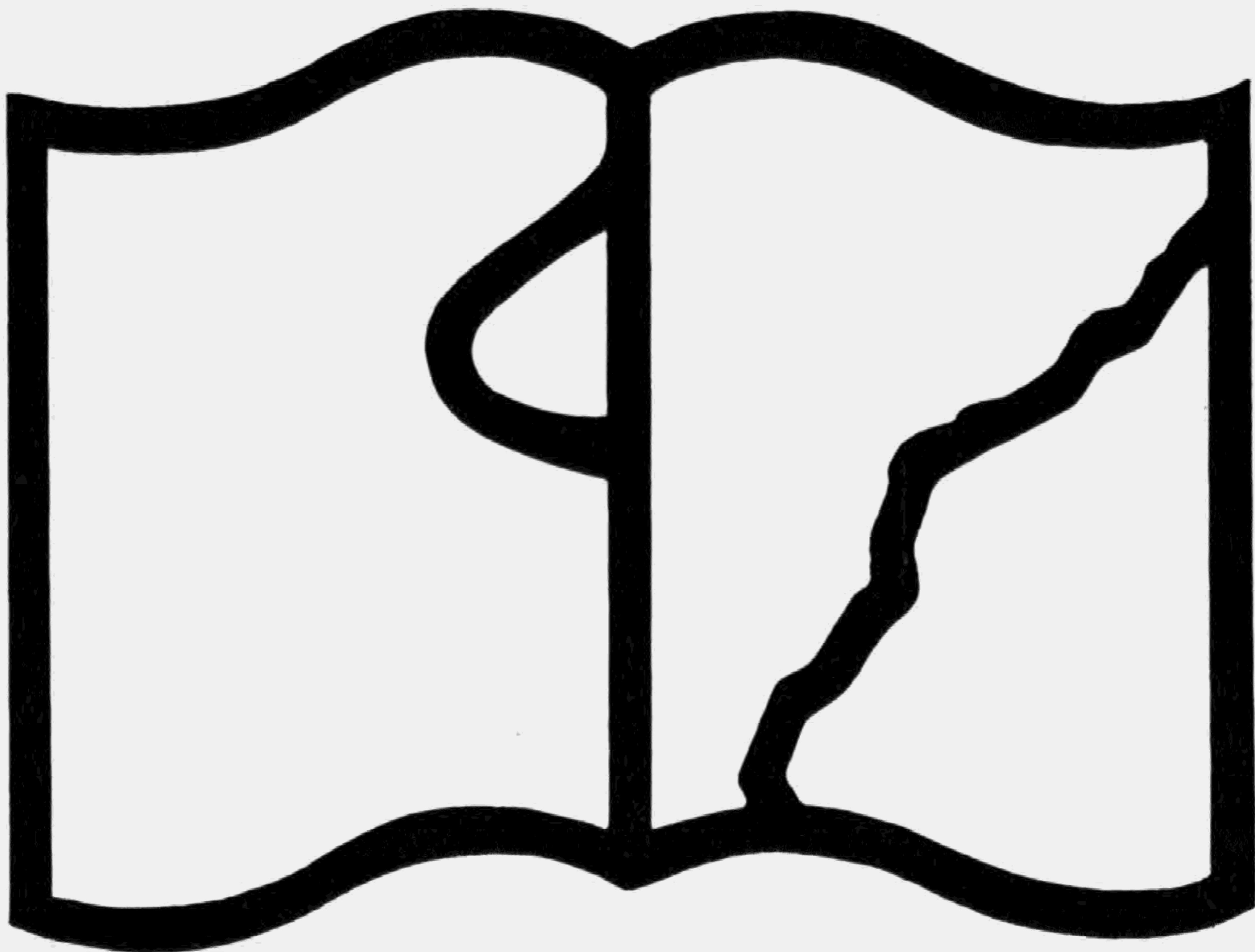
E' aure del Ciel natio

Ritorni a respirar:

Or de le patrie Mura

Potrai con gran ventura

I marmi ribaciar. Sì, &c. SCE:



# **Testo Deteriorato**



## S C E N A I V.

Quartieri de' Romani .  
*Mannio confuso.*

**I**mpensato ritorno!  
Non inteso disegno!  
Deh perche al nostro Campo  
Il nemico maggior rende Cartago?  
Avrà forse Xantippo  
Svelato il tradimento. A che rimango?  
Il Campo s' abbandoni,  
A Cartago si fugga,  
In sì misera sorte  
Roma, Fulvia perdei, trovai la morte.  
Vedo di Roma i Fati  
Pugnar contro di mè.  
Scorgo le furie  
Colme d' ingiurie  
Con aspi avvelenati  
Struggere la mia fè. Vedo &c.

## S C E N A V.

*Regolo, e Fulvia.*

*Re.* **A**Rmi più generose, e più possenti  
Ritrovar non poteano in sì grã pũ-  
I vostri spirti ardenti. (to)

*Ful.* Tant' è; così hò risolto!  
Il cor, che chiudo in petto,  
Non saprebbe mentire;  
Vengo sù l' orme vostre anch' io a morire.  
Patria, e Amore faranno  
De l' infelice Fulvia,  
Carnefici crudeli; Ite, e sicuro  
Siate, che corrisponde  
A l' ardor, che mi fiede

II

Il mio core, il mio braccio, e la mia fede,  
*Re.* Rasserenate, o bella,  
De l' Alma generosa  
Le turbolenze rigide, e confuse,  
Prima a Roma, a gli Dei,  
Che a Fulvia, consecrai gli obblighi miei,  
Tropo ferve l' impegno  
De la parola offerta,  
Questa deggio osservar fido, e sincero  
Da intrepido Roman, da Cavaliero.

*Ful.* Voi fido a gli Affricani,  
E spergiuro a una Vergine Latina,  
Ardite abbandonarla,  
E, non senza rossor, dite d' amarla?  
A' più fieri Nemici  
La promessa si osserva,  
E a gran Donna si manca, Amante, e serva?

*Re.* Jo di Sposo, io d' Amante  
Il titolo superbo,  
Cinto di vil catena, ah più non serbo.  
Stimerei ben felici  
Le catene, che dièmmi un Fato avverso,  
Se potessero in questo estremo punto  
Incatenar Cartago, e l' Universo.

*Ful.* A torto, o bella bocca,  
Disprezzi i miei sospir:  
Mai non avrei pensato,  
Di ritrovar sì ingrato  
Quel labbro, che condanna  
Quest' anima a morir. A torto &c.

*Re.* Ah tempo è, che apparisca,  
Nobilissima Fulvia,  
La grandezza del vostro inclito spirito;  
Ma quì mi si conduce il dolce Figlio,  
L' ultimo sforzo è questi,  
Che fan, per involarmi a un nobil fine,  
Le premure Latine.

*Ful.* (Dei! che far più potete?) SCE-

## S C E N A VI.

*Attilio con Metello, e detti.*

*At.* **S** Ignor! ah dove andate, ove correte?  
Deh qual pensier v' induce,  
Crudelméte a fuggirmi, e abbandonarmi?  
Trovar in voi non parmi  
Più quella tenerezza,  
Quell' affetto vivace,  
Ch' era de l' Alma mia delizia, e pace;  
(Ma che scorgo, infelice? Il guardo altrove  
Volge il mio Genitor!) Padre! Signore!  
Sembra, che gli occhi vostri abbian perduto  
L' amor di rimirarmi,  
La forza di vedermi!  
Ma come contenermi  
In sì strane vicende,  
Potrò senza di Voi? Privo de' vostri  
Generosi consigli,  
Chi diriger potrà mia Gioventute?  
Quale avro, senza voi, gloria, o virtute?  
In così duro istante,  
Perche a mè nascondete  
Quell' Augusto sembiante?  
Deh mio Signor, mio Genitor! *se gl'ingi-*  
Oh Dio! *nocchia.*  
Non andate a Cartago  
Non gite fra Nemici,  
E se voci di tema,  
Tratte dal vostro sangue, udir sdegnate,  
Datemi i baci estremi, e poscia andate.

*Re.* O là! mi si allontanì  
Questo Fanciul; lasciatemi qui solo,  
Oh Cielo! ahi Figlio! ahi duolo!

*Ful.* E non potran sì dolci  
Teneri sentimenti

Toc-

Toccar' vn cor di Padre?  
*Re.* Fulvia, Attilio, Latini,  
Jo più non vi conosco, e tutto quello,  
Che di Roman quì scorgo, è sol Metello.  
*Met.* Più rimango confuso.  
*Re.* Attilio, o là! Da l' uso,  
De le lagrime vili, ah fian lontani  
Questi indegni spaventi,  
Poco avreste da Regolo quì appreso,  
Se, con esempio strano,  
Di parola mancasse un Cor Romano.  
*Met.* (Eroico sentimento! infausto impegno!)

*Re.* Metello, a voi consegno  
Del Tebro trionfante,  
Questo Alloro nascente;  
Tutor sempre clemente, e dolce Padre  
Siate a lui da quì inante,  
Rammentategli ogn'or, l' Amor, la Fede,  
Che a la Patria egli deve:  
E a voi, Figlio, commetto  
Verso del gran Metello ogni rispetto.

*At.* Deh mio gran Genitor --

*Ful.* Gran Duce invitto!

*Re.* Questi ultimi congedi  
Ricevete, o Romani:  
Per lunga serie d'anni  
A voi faccia il Destin fiorir le glorie,  
E, se mai fosse avverità di Stelle,  
A Roma, a Voi ribelle,  
Il volontario mio barbaro scempio  
De la Patria a l' Amor serva d' esempio.

*Ful.* Sostenermi non posso.

*Reg.* Di Roma invitta  
Cadrà la Vittima,  
Di Trombe armigere  
Al suon guerrier:  
E andrà sconfitta.

Del

A T T O  
 Del Tebro l' Emola,  
 Ch' arde de l' Affrica  
 Il Soglio altier.  
 Di Roma &c.

## S C E N A V I I.

*Metello, e Attilio.*

*At.* E I parte, uopo è seguirlo.

*Met.* Amici, trattenete  
 Questo Fanciullo.

*At.* Vò seguire il Padre,  
 Che hò da perder per sempre. O là Soldati  
 Indarno m' impeditate.

*Met.* Nò, Figlio, non partite.

*At.* Deh come sopravivere poss' io -

*Met.* E' d' uopo rassegnarsi  
 Sempre al voler de' Numi. Egli v' à dove  
 Alto dover lo chiama; al nostro intanto  
 Non mancherem. Noi Tutti, il Campo, e  
 Con magnanima spene (Roma,  
 L' involerem de' Peni a le catene.

*At.* Metello generoso,  
 Quest' acciar già s' appresta  
 A vendicar' il Padre; ancor fanciullo,  
 Anzi dal primo giorno  
 Del suo natal un' Animo Romano,  
 Saper deve pugnar col ferro in mano.

*Met.* Ah Signore!

*At.* Ma come trattenermi?  
 Il modo vi par questi  
 D' instruirmi a la guerra?  
 Adesso, adesso in Campo,  
 A voi spetta il condurmi, in mezzo a  
 Pugnerò al vostro fianco,  
 Sinche il sangue Affrican spenga mia sete.  
 Metello, voi piangete?

*Met.*

*Met.* (Non posso contenermi.)

*At.* Forse non si permette anco al mio core,  
 Di seguir la Virtù, l'Armi, e 'l valore?

Ah tempo è, che discerna

Il mio gran Genitor, ch' oppresso langue,  
 Che a la Patria son Figlio, e son suo sangue.

*Met.* Soddisarvi bisogna, andiam, Signore,  
 Fra le Romane Squadre:

Oh Figlio generoso!

Oh sfortunato Padre! *s'incamina.*

*At.* Anco invitto Alcide in cuna,

Co' Serpenti egli pugnò:

E un Bambino a i nostri acciari,

Di Cartago in sù gli Altari,

Guerra eterna un dì giurò.

Anco &c.

## S C E N A V I I I.

*Fulvia sola.*

*Ful.* C He spavento non provo,  
 O Regolo adorato,

De la tua morte in contemplar l'imago!

Tu ritorni a Cartago,

Tu sacro osservator de la tua fede,

Pace nieghi a' Nemici, e guerra imponi,

Sol per poter con Fato alto, e stupendo,

D' Affrica trionfar, ancor morendo.

Il mio Sol tra' marmi argenti,

Spoglia e sangue, adorerò:

E in quel cenere adorato

Il mio core innamorato

Anco un dì riponerò.

Il mio &c.

— — — — —

SCE.

## SCENA ULTIMA.

Vasta Pianura sotto le Mura di Cartagine,  
con Machine da Guerra.

*Metello, Attilio, e Capitani con Stendardi,  
& Aquile Romane.*

*Me.* **R** Omani, in quelle Mura, (avvinto;  
Regolo il vostro Duce, or giace  
Pugnatè, il Ciel v' assiste, avete vinto.

Lo spirto guerriero

Risvegli si sù:

A crude ritorte;

A barbara morte.

Si tolga, s' involi

Si gran Prigioniero,

Nè tardisi più.

Lo spirto &c.

I Penati del Tebro,

Il Campidoglio, e Roma, e più d'ogn'altro

Questo Figlio innocente

Dal Destino tradito,

Son d'eroica virtù sublime invito.

Attilio, invitto germe,

Del maggior Capitan, ch' avesse il Tebro,

Con voci imperiose

Chiama a' Armi, agli Assalti,

Queste altere falangi, e bellicole:

Tu del valor Romano.

Sei Aquila, Vessillo, e Capitano.

*At.* A battaglia, Guerrieri, a battaglia,

A gli Assalti s' avvanzi il valor:

I Peni rapaci,

Quei Barbari audaci,

Punire vi caglia

Con vindice ardor,

A battaglia, &c.

*Si dà l' Assalto a Cartagine.*

Fine dell' Opera.